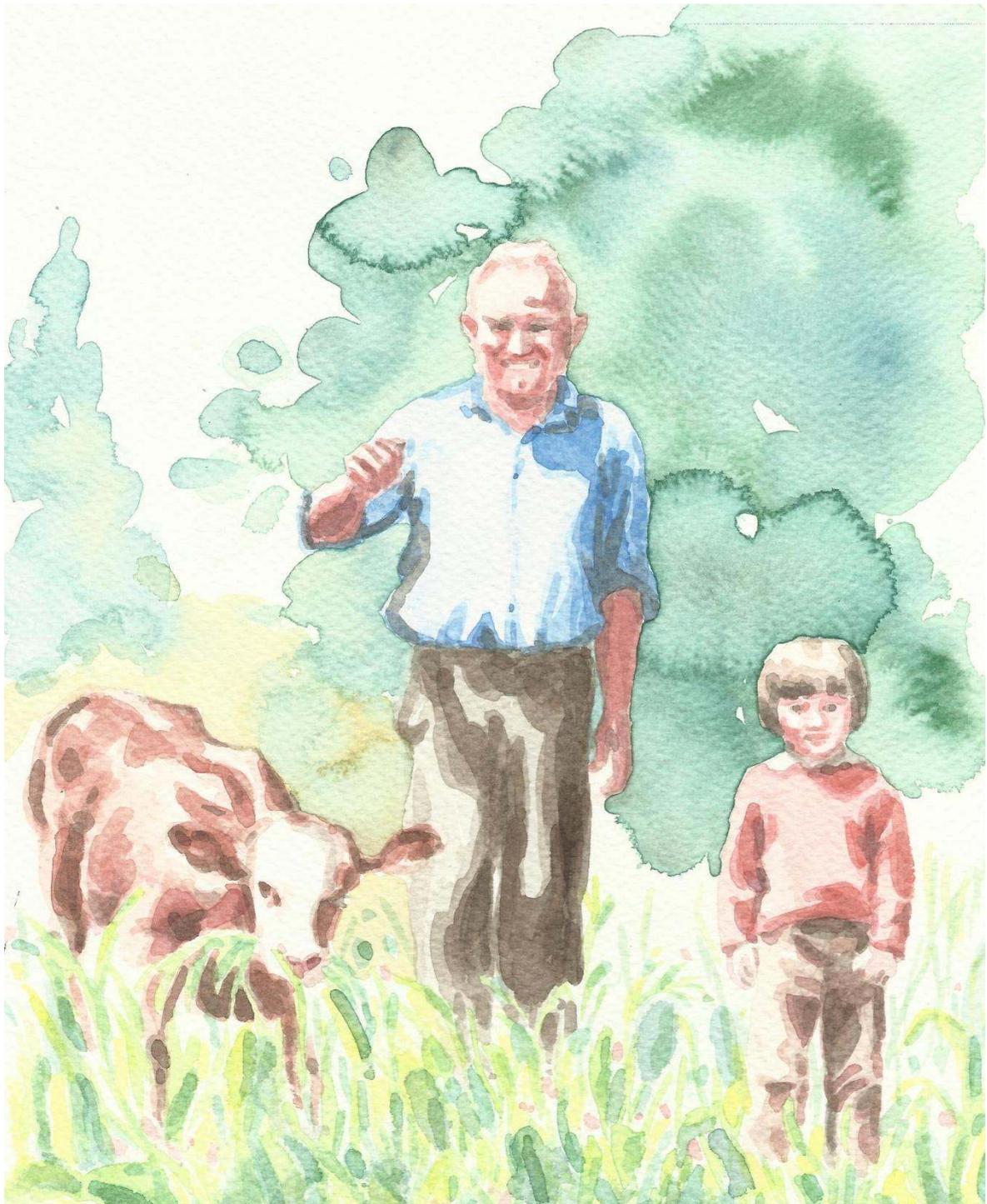


# Fredy



## Frédy

I nonni sono famosi per il loro talento nel coccolare i nipoti. Frédy era contrario ai vizi intesi come giocattoli costosi ma compensava con avventure difficilmente ripetibili in città e con reperti naturali fuori dal comune.

Quando la neve era alta, le macchine perdevano 10 a 0 contro le racchette da neve e gli sci, Frédy tirava fuori dal "càs"<sup>1</sup> una slitta gigantesca e con quella mi veniva a prendere fin dove le quattro ruote capitolavano e i duri cominciavano a giocare.

Insomma il divertimento iniziava dove la macchina dei miei si bloccava.

Sfrecciavamo giù per le discese piene di neve urlando i gridi di battaglia che imparavo dai cartoni animati giapponesi. "Goldreiiiic, più veloci della luce"<sup>2</sup>.

Mi regalava i ghiaccioli che pendevano dai rami e dai fili d'erba. Erano buoni! Me li bevevo anche se faceva freddo e le mani diventavano gonfie e rosse come lamponi.

I grandi sanno sempre tutto. Frédy forse era nonno senza essere diventato grande. Rispondeva spesso "Non so" alle mie domande. La sua pronuncia era particolare. Non si trattava di un semplice "Non so", era piuttosto un "Non tso", detto in fretta e che mi piaceva molto. Il "Non tso di mio nonno era sinonimo del più frequente "Sai pà" e cugino del più retorico "Sastü pa?"<sup>3</sup>.

Il patuà, la lingua di mio nonno, è molto divertente e piena di suoni buffi come "tumpi" (pozzanghera-stagno profonda e circolare), ciàt (gatto), giari (topo), slüsi (fulmine), sauta-iùc (grillo), micùn (pagnotta cotta con una piccola pera dentro).

Passare le estati in Val d'Angrogna era un po' come stare nella Contea di Frodo<sup>4</sup>, anche i boschi e i prati avevano un nome. "Bosc grant" (bosco grande), Bosc Gialë (bosco ghiacciato), Bò dar sac, Pré dar Tourn, Pré di catre (prato dei quattro). Il Monte Vangie divideva il reame fatato in "Dnsai e Dnlai dar Vangie" (di qua e di là dal Vangie), così come di ogni collina c'era un dritto (al sole) e un inverso (all'ombra). E poi non venitemi a dire che i valdesi non sono un po' buddisti!

L'inverso era pieno di neve fin quasi a Pasqua, quando il suo opposto solatio sfoggiava gialle pimpette (le primule si chiamano così perché se ci soffi dentro fanno un suono "peeeee", simile a quello di una trombetta o ad una lingua di Menelik<sup>5</sup>).

---

<sup>1</sup> Magazzino

<sup>2</sup> Robot a raggi fotonici popolare nei primi anni 80 del secolo scorso

<sup>3</sup> Ma lo sai che...

<sup>4</sup> Regno della sega dello Hobbit di J. R.R. Tolkien

<sup>5</sup> Trombetta di carta tipica del periodo carnevalesco. Menelik II (1944-1913) era stato sovrano d'Etiopia

## Buchi nella sabbia

Ernesto Ragazzoni (1870-1920), grande scrittore e umorista ormai quasi dimenticato, scrisse una poesia dal titolo "Ballata" che ad un certo punto diceva "Io fo buchi nella sabbia"<sup>6</sup>.

Frédy aveva idee educative pionieristiche che sembravano ispirate a questa dichiarazione poetica, così come era fautore di una teoria rivoluzionaria nel campo dell'allevamento dei conigli. Ripudiava infatti la gabbia e si faceva perdonare dai conigli la tirata di collo finale, donando loro una vita libera in un grande pollaio con ruscello ed erbe fini. Il metodo Frédy era rigidamente meritocratico<sup>7</sup>. I più valorosi e perseveranti potevano guadagnarsi una vita selvatica scavando nella giusta direzione, correndo come lepri (piccolo bisticcio etologico), nascondendosi bene e mai più vagheggiando il pollaio natio.

Per i bambini poi aveva metodi che, se applicati, farebbero registrare monumentali flessioni nel grado di snervamento operato dai piccoli ai danni degli adulti.

Quando, per l'ennesima volta oltre ogni umana sopportazione, gli dicevo "Io mi annoio", Frédy non si perdeva d'animo. Tutt' altro! Andava nel càs delle meraviglie e ne usciva trionfante con un chiodone lungo 30 centimetri e un martellone, invitandomi entusiasticamente a conficcare in terra l'uno con l'ausilio dell'altro. Io mi assicuravo di aver capito bene e passavo i miei giorni a piantare chiodi nella terra.

---

## 6 Ballata

Se ne vedono nel mondo/che son osti... cavadenti/boja, eccetera... (o, secondo/  
le fortune grand'Orienti)./C'è chi taglia e cuce brache,/chi leoni addestra in gabbia,/chi va in cerca di lumache.../Io... fo  
buchi nella sabbia./I poeti anime elette,/riman laudi e piagnistei/per l'amore di Giuliette/di cui mai sono i Romei!/I  
fedeli questurini/metton argini alla rabbia/dei colpevoli assassini.../Io... fo buchi nella sabbia./Sento intorno  
sussurrarmi/che ci sono altri mestieri.../  
Bravi... A voi! Scolpite marmi,/combattete il beri-beri,/allevate ostriche a Chioggia,/filugelli in Cadenabbia,/fabbricate  
parapioggia/Io... fo buchi nella sabbia./O cogliate la cicoria/  
e gli allori. A voi! Dio v'abbia/tutti quanti, in pace, e gloria!/Io... fo buchi nella sabbia./

<sup>7</sup> Metodo che tende a privilegiare i migliori

## **Tv a motore**

Il 1982, l'anno dei campionati mondiali di calcio, erano stati speciali. Avevo sei anni e una sorella.

L'uomo era andato sulla luna da un bel po' di tempo ma l'energia elettrica non aveva ancora raggiunto i Pons.

Dove i cavi non arrivavano ci pensava il trattore. Ai tempi, i pannelli solari erano fantascienza. L'unico propellente della borgata non elettrificata era la nafta del veicolo a quattro ruote di Frédy che, rocambolescamente collegato alla televisione, materializzava immagini migliaia di chilometri lontane.

Io non potevo credere che, con un solo trattore, si potessero fare tante cose: trainare carretti, botti, aratri, fare legna nel bosco, andare su prati ripidissimi e guardare le partite di calcio. Era il metodo più puzzolente del mondo di vedere la televisione. 90 minuti di puro inquinamento dopo 1982 anni a lume di candela. Sandro Pertini era al settimo cielo quella sera di respiro trattenuto, quando tal Marco Tardelli segnò il goal della vittoria, ad un soffio dalla fine della partita.

## Radiocronache

Quando le candele e i lumini ad olio sono andati in pensione, nel 1981, Frédy ha potuto finalmente ammirare i suoi beniamini del ciclismo. Fare il fieno ascoltando il Giro o il Tour via radio era un'usanza diffusa nella valle fin dalle prime edizioni delle gare a pedali ma vederli in ossa e tendini su uno schermo era tutta un'altra cosa.

Il tour de France era particolarmente sacro a Frédy! Merx, Chiappucci, Bugno erano i suoi beniamini di quando ero bambina, ma il cuore e l'epica ciclistica appartenevano a Coppi, Bartali e Onque Til.

Tour de France e Giro d'Italia battevano anche i "vest" (i film western), 5 a 3. Un buon "vest" però batteva la Parigi-Roubai, uno medio la Freccia vallone.

Una cosa sola superava in importanza anche il Tour: la sacra legge dell'ospitalità. Scattava allora il collaudato piano tè, " biscutin" <sup>8</sup> e ultime notizie. Era quella, assieme alla lettura assidua dell'Eco del Chisone e dell'Eco delle valli valdesi, la maniera più efficace di informarsi sulle ultimi sviluppi in valle.

Gli ambasciatori arrivavano a piedi, il postino e il resto dell'umana stirpe in macchina. Al più piccolo sgasamento di motore era obbligatorio sporgersi dal balcone e identificare il conducente. Se non ti affrettavi subito ad avvertire, una voce perentoria chiedeva subito "Chi l'è-la?". Come dire "Amico o nemico?" Mancava solo che chiedessimo la parola d'ordine.

I cittadini che si spingevano fino a lì erano turisti perduti, venditori ambulanti o cercatori di funghi. I primi due gruppi di persone erano accolti amichevolmente, l'altro un po' meno. La rivalità per il possesso dei funghi era ed è acerrima. C'è, nei boschi, una vera e propria caccia al fungo, silenziosa ma spietata. Il fair play dura fino ad un certo punto e l'anatema colpisce soprattutto chi devasti, per avidità, spregio degli avversari e del campo di gioco, le zone del bosco a maggior densità di "bulé" (funghi).

---

<sup>8</sup> Biscotti

## **Seu la nevèdda d'Frédy**

Frédy era molto amato da tutti. Andando a zonzo con lui avevo notato che non solo i suoi coetanei lo salutavano calorosamente, ma anche tanti giovani.

Il suo nome era un lasciapassare per ogni borgata e ogni bosco. Quando qualcuno mi guardava un po' accigliato mentre camminavo vicino al suo prato, bastava salutare e dire "sono la nipote di Frédy" , e giù sorrisi e saluti.

C'era poi un caso in cui era ancora più importante che io mi qualificassi a gran voce, anche se apparentemente lì non c'era nessuno. Era questa la condizione in cui mi trovassi nei paraggi della casa di Oscàr. Oscàr viveva in una casa con un bel prato curatissimo e livellato come i campi da tennis di Wimbledon, in un bosco della pendenza del 20%. Ascoltava sempre la radio e, pur in mezzo al bosco selvaggio, potevi essere accolto con un tè fumante, delicati biscottini e dotte conversazioni su politica estera e strategie diplomatiche.

Ma dovevi qualificarti!

In caso contrario, così mi diceva Frédy ma io non l'ho mai potuto verificare, partivano spari rivolti, in modo lento ma progressivo, dall'alto in basso. Conveniva quindi sbrigarsi a dare spiegazioni o a battere in ritirata.

## **Formaggio che cammina**

Ci sono tanti tipi di formaggio, di capra, di mucca, di pecora, stagionato, fresco, al miele, alle erbe, al peperoncino.

Le due varietà di formaggio più in voga in Val d'Angrogna sono il sairass e il brüss. Due formaggi dall'epilogo sibilante. Da quel che so il primo deriva da una ricetta lasciata dagli arabi che giunsero sulle Alpi molto tempo dopo che un altro africano ci arrivasse a cavallo di elefanti.

Sul brüss non so storie ma so che Frédy lo mangiava solo quando "camminava da solo". Non capivo il senso di quelle parole ma ricordo che Frédy ridacchiava quando me lo diceva. Ora so che un formaggio che cammina è un formaggio "abitato" da una mansueta mandria di teneri vermini color latte, che fanno di formaggio ma con qualcosa di più, nel sapore.

A sei anni, io fissavo il formaggio aspettandomi che facesse il miracolo di metter a terra i piedini.

Frédy amava il buon cibo, il buon vino e le buone compagnie. L'unico alimento che odiava quasi alla sola vista era il sugo di pomodoro.

Durante il suo lungo servizio militare e soprattutto durante la seconda guerra mondiale aveva imparato ad odiarlo. Era acido e quasi immangiabile ma era uno dei pochi cibi che passavano al convento, assieme alle scatolette.

Tornato a casa dopo l'armistizio con la pleurite e le dita congelate, tra un nascondiglio e l'altro a causa dei rastrellamenti dopo l'8 settembre, deve aver giurato a sé stesso che, se fosse sopravvissuto, c'erano alcune cose che non voleva fare più.

A giudicare dalla sua condotta dopo la guerra tra i "mai più" c'era la pummarola, assieme a un bel po' di altre cose.

## **No no. Hai pà mal**

Nonostante la sua tempra d'acciaio ogni tanto anche Frédy si ammalava. La sua filosofia, riguardo all'essere malato, era questa: negare, negare, negare e ancora negare, almeno fino a quando il dolore non arrivava alla soglia "urlo", quando sottrarsi alle grinfie dei medici non era più possibile. Solo allora capitava.

Questa sua ostinazione gli era valsa accuse di trascuratezza e superficialità ma io capivo che, così facendo, Frédy sceglieva il male minore. I medici e gli ospedali erano postacci da cui girare molto alla larga.

Da bambino aveva avuto la poliomelite e ne era guarito con un severo regime di disobbedienza e sotterfugi. Il medico raccomandava infatti a sua madre Berthe che il piccolo si mettesse a riposo assoluto. Frédy faceva il bravo bambino finché Berthe era nell'unica stanza riscaldata della casa (la cucina) dove il malatino era confinato. Non appena la generalessa lasciava il campo, lui cominciava a sgambettare. A forza di ginnastica e di dissimulazione era guarito, con una gamba "pì curta c'lauta", ma felice.

Quando era piccolo (fino a tre anni) lo vestivano da bambina, con un bel grembiolino bianco. Anche a questo Frédy era sopravvissuto bene. Appena poteva, correva via da casa e si nascondeva sotto le tante gonnone di Magna. Lì era al sicuro e poteva contare sulla complicità della vicina di casa. Quando Berthe proseguiva altrove le sue ricerche, usciva dal suo nascondiglio e, credo io, gettava alle ortiche il vestitino da femmina.

## **Giochi proibiti**

A lui piaceva che fossi un po' maschiaccio. La cosa rientrava nel suo modello di allevamento libertario di bambini e conigli. Anche il cane, Lupo, godeva di un trattamento spartano e di totale licenza di bighellonamento. Era un cane di grande savoir faire<sup>9</sup>, ci si poteva fidare di lui. Non avrebbe sfigurato nemmeno in alta società.

Generazioni di bambini, avevano trascorso il proprio tempo vagando a gruppi per prati e boschi. Era uso consueto nella borgata appendersi alla punta di giovani betulle fino a piegarle, per poi abbandonare cima e bambino a cui toccava un consapevole destino da uomo proiettile. Rimanere "in sella" alla propria betulla era considerato segno di grande abilità. Mia madre era stata una grande pendola-betulla e anche una cercatrice di miele di vespa.

Bisognava infilare un lungo bastone nell'alveare molto lentamente ed estrarlo altrettanto lentamente, prima che gli insetti, che già percorrevano il bastone verso la cercatrice, mangiassero la foglia e partissero al contrattacco.

---

<sup>9</sup> Sapeva comportarsi bene e conosceva le buone maniere

## Migetù cala giù dalla montagna

La val d'Angrogna era popolata da esseri di fama luminosissima, noti non già con il nome registrato all'anagrafe, ma con il soprannome. Luì Rampia Ciàt<sup>10</sup>, Luì Cit<sup>11</sup>, Oncle Pop<sup>12</sup>, Gämbe d'siule<sup>13</sup>, la Picchiatella, le Pavune<sup>14</sup> ecc.

La mia preferenza incondizionata andava a Migetù cala giù dalla montagna. Era questi un ometto piccolino, che anche da bambino non era certo un gigante.

Si racconta che mio nonno, un giorno, avendolo trovato in piedi sopra un formicaio, lo avesse così apostrofato "Migetuuu! Calà giù dalla montagna!" invitandolo a scendere dal condominio degli insetti. Da allora, per la nostra famiglia, quel Rémy lì (Migetù era l'abbreviazione di Remigio, italianizzazione di Rémy) fu sempre "Migetucalagiùdallamontagna". Le persone, in mancanza di soprannomi caratteristici, venivano identificati dalla borgata di provenienza.

---

<sup>10</sup> Gatto che si arrampica

<sup>11</sup> Luigi il Piccolo

<sup>12</sup> Zio Pop

<sup>13</sup> Gambe di cipolla (gambe lunghe)

<sup>14</sup> Così erano chiamate tre sorelle molto belle, belle come pavoni

## Tëmp d'la ghera

Quando ero piccola, mia nonna parlava spesso dei Temp d'la ghera. Ed era, soprattutto, un gran scuotere teste e sospirare. E poi lunghe pause seguite sempre dallo stesso incipit "E ti ricordi di quando? E quella volta che?" E poi "Ehhh, Temp d'la ghera".

Mio nonno non parlava mai del suo Temp d'la ghera. L'unica cosa certa è che, a Napoli, aveva cercato di lavare la sua camicia in mare e aveva scoperto con sommo disappunto che il mare è salato. La camicia era diventata rigida come una corteccia di betulla!

Aveva fatto, certo non di sua volontà, la campagna di Francia contro persone che abitavano dall'altra parte di un colle a pochi chilometri da casa sua e parlavano la sua stessa lingua. Era stato soldato in Albania ed era scampato alla campagna di Russia grazie ad un tenente, Ettore Serafino, che aveva fatto in modo che ai suoi uomini fosse risparmiata quella destinazione suicida.

Quel che è certo è che Frédy, tornato dalla guerra con la pleurite e mezzo assiderato, aveva tratto da questa esperienza la ferma volontà di non ubbidire più agli ordini di nessuno. E così è stato! Niente fabbrica, niente orari fissi ed obiettivi decisi dagli altri. Mio nonno voleva essere il capitano della sua nave, come dice la poesia. Senza tanti proclami né retorica, era un uomo libero e non aveva parlato della guerra che con i suoi amici alpini.

C'era poi la guerra dei film che invece frequentavamo spesso insieme. Quello gli interessava. I suoi preferiti erano, comunque, i film western.

Mio nonno era un vero cinefilo e, anche davanti al piccolo schermo, aveva un atteggiamento da cultore dell'ottava arte, che a Ghezzi gli avrebbe fatto un baffo!

Silenzio completo, guai a commentare e poi, la cosa strana è che, dopo il film, al massimo diceva due parole "Ehhh, Robert Muccium" e con quello, diceva tutto. "Ehh", rispondevo io. E ci eravamo capiti, non c'era nulla da aggiungere.

## **Vice ostetrico condotto**

Frédy, a pensarci bene, era un esperto di molte diverse discipline. Aveva fatto due anni di elementari ma conosceva le piante come i botanici. Sapeva aggiustare quasi tutto meglio degli ingegneri meccanici e assisteva anche le mamme durante il parto, mamme del regno animale e di quello umano. Lui c'era sempre.

Quando una mucca era in travaglio e c'era qualche complicazione, venivano a chiamarlo come si chiama un medico o una sciamano. Lui aiutava e poi brindava al vitellino con un bicchiere di vino rosso.

Aveva una grande esperienza anche come vice ostetrico condotto. Aveva assistito la nonna durante la nascita di tutti e tre i suoi figli e la cosa, allora, non creava nessuno scalpore. Era una cosa normale!

Quando era stato il mio turno di venire al mondo, lui aveva anche provato a dire "Ma facciamo tutto qui, ci sono io" ma i tempi erano cambiati e, senza macchinette che fanno Biiip, sembrava che non si potesse più nascere.

## Sci da museo

Alla tenera età di 75 anni, una mattina, lui e la nonna si erano trovati sotto più di un metro di neve.

Il telefono non funzionava, la neve forse aveva fatto cadere un palo o il filo si era staccato per la caduta di qualche ramo appesantito dalla neve. Bisognava avvertire che stavano bene, che poi se no figli e nipoti si sa come fanno presto a pensare al peggio.

Non si cammina facilmente nella neve alta e fresca. Come raggiungere quindi il più vicino telefono pubblico?

Frédy non ci aveva messo molto a trovare la soluzione. Con le chiavi riservategli in qualità di custode del museo della borgata, aveva staccato dal muro dei vecchi sci di legno, con gli attacchi di corda, i bastoncini tutti bucherellati dai tarli e grazie all'intramontabile tecnica norvegese, ci aveva dato dentro di gambe, arrivando vittorioso alla trattoria più vicina.

Non so cosa darei per vedere che facci aveva lui e che faccia aveva chi lo accolse dopo quella pattinata con gli sci di fondo. E' per non perdere momenti così che me ne vado sempre in giro con la macchina fotografica. Però a me avventure così non capitano mai!

## Una brocca in eredità

Una mattina guardavo una brocca di metallo, dipinta di blu e con puntolini bianchi uno diverso dall'altro. La brocca aveva un coperchio tenuto fissato al collo del recipiente con una specie di piccolo cardine.

No so perché ma mi piaceva un sacco. Così gli chiesi da dove venisse. Una cosa che bisogna sapere di Frédy è che a domanda rispondeva. Non è che si mettesse lì a chiacchierare. Se c'era qualcosa da dire parlava, se no si stava benissimo zitti.

Quando gli facevi una domanda, per l'appunto, ti rispondeva per benino, senza lasciare dubbi e, se non capivi, ti raccontava tutto in modo diverso, per essere sicuro che capissi.

La brocca era un'eredità! Una sua parente anziana e senza figli era morta e i tre nipoti avevano ricevuto i suoi averi. Visto che i due cugini di Frédy non erano d'accordo su come suddividere l'eredità, lui, pur di evitare battibecchi ed essere tirato in mezzo, aveva preso la prima stoviglia che gli era venuta a tiro e aveva annunciato che lui era soddisfatto così.

Aveva salutato gentilmente e si era lanciato nel primo bosco che aveva trovato, contento di non sentir più litigare.

Quella zia poi, lo aveva aiutato molto quando lui era giovane, gli aveva prestato dei soldi che gli avevano permesso di non dover emigrare in Argentina e, quando lui era andato per restituirne una prima parte, gli aveva detto che non serviva, che ne aveva più bisogno lui. Quindi la sua eredità l'aveva già avuta e proprio al momento giusto!

## Super Fredy salva tutti

Capivo l'alone di leggenda che circondava mio nonno quando, succedeva più spesso di quanto si possa pensare, qualcuno finiva in macchina giù per una scarpata vicino a casa. Frédy agguantava una corda per tirare fuori dai guai i malcapitati e, senza scomporsi troppo, "s' prudigava per ieiti".

Questa di prodigarsi per gli altri era un concetto che sentivo ripetere spesso. Quel pastore "s'prudigava mutu bin<sup>15</sup>", quell'infermiera "co<sup>16</sup>".

Una volta, il trattore di qualche vicino era scivolato non so come in mezzo agli alberi, proprio in una curva. Frédy lo aveva imbrigliato con le sue corde, aveva fatto passare la fune dietro un albero e, aiutato da qualche vicino di casa, era riuscito a tirare su tutto.

Quando penso agli uomini che hanno costruito le piramidi penso a persone come lui!

In un'altra occasione, Frédy aveva soccorso una ape car precipitata nel bosco con tre ragazzini a bordo. La mia sconfinata ammirazione andava ad uno dei bambini, che, capito il pericolo di schiantarsi, era saltato fuori dal finestrino mentre l'ape scendeva a rotta di collo. Frédy era riuscito a tirar su la traballante macchinina, i viaggiatori erano ripartiti spetazzando e noi eravamo tornati a casa, dove ci attendeva un tè con biscotti e dove io avrei raccontato l'avventura e Frédy l'avrebbe commentata con qualche modesto "O già".

---

<sup>15</sup> Aiutava molto il prossimo

<sup>16</sup> Anche

## Vado a costituirmi

Frédy aveva una guida "sportiva". Aveva imparato a guidare dopo i 60, nel senso che, quando ha iniziato a frequentare la scuola guida, aveva superato i sessant'anni. Sfrecciava come un Nuvolari silvestre sulle stradine sterrate della Val d'Angrogna. Ogni tanto la macchina si fermava, per ragioni sue apparentemente inesplicabili. Con un legnetto, un fil di ferro e uno spago di rafia Frédy sapeva farla ripartire. Non c'erano "braie"<sup>17</sup>, piante di vite, mobili o attrezzi che lui non sapesse rimettere in sesto con questi tre magici elementi.

"Fame poc vé", diceva. Fammi vedere un po'... "La's pörria fé". Si potrebbe fare. E io: "fare cosa?". "E... aggiustare", rispondeva. Frédy, dopo qualche manovra riparatrice ripeteva "Fame poc vé sta vita si"<sup>18</sup>. E il macchinino di turno ripartiva.

Si favoleggiava che, in tempi remoti, Frédy tornasse bello allegro da una festa degli alpini (era stato porta ordini degli alpini nella seconda guerra mondiale) e lo lasciasse più volte a piedi, nonostante le riparazioni di fortuna di volta in volta improvvisate. Senza scomporsi troppo pare che spingesse la macchina su un lato della stradina e se ne tornasse a casa a piedi come se niente fosse. Il giorno dopo aveva chiesto a mio zio di accompagnarlo a recuperare la nonno-mobile, con preghiera di mantenere un certo riserbo con gli altri membri della famiglia.

Avevo capito che, per le cose gravi, Frédy preferiva fidarsi con il genero. La sua pacatezza garantiva e assicurava.

Fu proprio a Sergio che Frédy si rivolse in un momento difficile quando, alla volta del mercato, proprio mentre entrava baldanzosamente nel paese di Torre Pellice, si era convinto di aver investito un uomo. Non si era fermato per la paura o per il rimorso e ora, da uomo onesto qual'era, si era deciso a parlare.

Aveva chiesto a Sergio un colloquio riservato e aveva confessato colpa e rimorsi, dicendosi pronto a consegnarsi alla polizia, a settant'anni suonati.

Sergio aveva mantenuto il silenzio e gli aveva promesso di accompagnarlo dalle forze dell'ordine.

Quando, il giorno dopo, tornò in paese, notò un volto conosciuto che lo salutava. Era l'uomo che Frédy pensava di aver travolto. Quel simpatico signore lo accolse come si fa con i vecchi amici che non si incontrano da vent'anni e lo invitò al "café".

Davanti alla tazza, la presunta vittima spiegò che Frédy aveva sì investito qualcosa, ma che si trattava solo di uno stramaledetto sacco della spazzatura. Giubilo e allegria, Frédy tornò a casa con l'umore che ballava il tip tap. Annunciò a Sergio la buona novella e diede la stura alle battute. Ridemmo come matti per almeno un giorno, immaginando l'incontro tra investitore ed investito al bar. Non avrebbe più dovuto andare in prigione e aveva un amico in più.

---

<sup>17</sup> Pantaloni

<sup>18</sup> Fammi un po' vedere questa vite qui

## **Clarinetista quasi jazz**

Finito il Temp d'la ghera, non era proprio finito il Templ d'la fàm ma era ora di girare pagina e pensare anche a divertirsi.

Fu così che Frédy imparò a suonare il clarino e mise su un complessino musicale con repertorio di mazurke e musica da ballo di cui, ahimè, non restano documenti sonori.

In primavera e in estate si organizzavano balli al palchetto, feste danzanti nei fienili delle borgate e si cercava di ricominciare la vita, all'insegna dell'allegria e della convivialità. In estate, dopo aver raccolto il fieno assieme, per dare una mano ai vicini sparsi nelle borgate della valle, ci si trovava a festeggiare a base di rinfreschi semplici ma nutrienti e di musica altrettanto corroborante.

Le aie erano ottime piste da ballo e, anche a distanza di decenni, tutti si ricordavano delle feste campestri degli anni cinquanta. Non c'era James Dean a ispirare i giovani ballerini ma insomma, erano balli scatenati anche in Val d'Angrogna.

Nella notte stellata, in mezzo ai boschi, si sentiva l'eco della musica di Frédy e anche le lucciole andavano a tempo.

## Sapere come andrà a finire

Frédy amava leggere il giornale e anche i settimanali che arrivavano ai Pons, molto tempo dopo la loro pubblicazione.

Due, tre settimane dopo l'uscita nelle edicole, si faceva le sue belle rassegne stampa, leggeva gli editoriali, gli approfondimenti e un giorno mi disse che era curioso di vedere come sarebbe andata a finire.

Lui che aveva vissuto la guerra, credeva nella pace. Sperava che la fine dei blocchi contrapposti avrebbe portato prosperità e amicizia tra i popoli.

Non c'erano più cortine di ferro o Check Point Charlie<sup>19</sup>. Finita la corsa agli armamenti, non restava che godersi la vita.

Lui sapeva come fare. Un bicchiere con gli amici, un bel film, una passeggiata, una casa calda ed accogliente e un paesaggio da ammirare. Ho sempre pensato che lui fosse una specie di ranger solitario che andava d'accordo con tutti ma stava bene anche da solo. Come i veri cowboy, fischiava spesso e non parlava a vanvera.

Nonostante tutte le brutte avventure che gli erano capitate in guerra, il congelamento, la pleurite, gli scontri e l'insensatezza dei comandi, era ottimista. Sperava in un futuro migliore e nella vera unione delle nazioni per il progresso e il bene di tutti.

Tutte le cose che non capiva, avrebbe potuto impararle, come aveva imparato a guidare. Quasi nulla di quel che aveva scoperto vivendo, lo si insegna a scuola, ed è un vero peccato.

Bisognerebbe inventare un trasmettitore di esperienza o cornetti acustici per sentire forte e chiaro la saggezza degli altri. Un babel fish<sup>20</sup> che traduca in emozioni quello che sui libri di storia è scritto in un paragrafo.

Bisognerebbe e si può, non smettendo di raccontare le storie, delle donne e degli uomini che vorremmo veder comparire tra una battaglia e un armistizio, tra un concordato e un summit, nei manuali che si riempiono di polvere nelle nostre librerie.

Ma quel che conta di più, è spolverare gli scaffali della nostra mente. Frédy aveva sempre un fazzoletto bianco e rosso nella tasca. Con quello spolverava le panchine, si asciugava la fronte. Con quello impediva al suo cervello di friggere sotto il sole dei campi di agosto e ho deciso di fare altrettanto.

---

<sup>19</sup> Posto di blocco a Berlino, collegava il quartiere sovietico e quello americano. Era riservato agli stranieri, ai diplomatici e ai militari delle forze alleate.

<sup>20</sup> Pesce traduttore inventato da Douglas Adams (vedi Guida galattica per gli autostoppisti)



Frédy è illustrato da [Paula Dias](#)  
e scritto da Elena Bottari di [Psicomamme.it](#)

ISBN 9788890822780

